

8493
4477

17

-E-VI-4723-

8493

laboratorio di Firenze

LA RICONOSCENZA

CANTATA PASTORALE

A QUATTRO VOCI

DA ESEGUIRSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Il Giorno 27 Dicembre 1821

Per la Serata di Beneficio del Maestro
ROSSINI con Abbonamento Sospeso
accordata da S. M. (D. G.)

Poesia di Giulio Genoino -

Musica di Gioacchino Rossini -

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

44/44



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.

8493

La musica è del maestro D. GIOAC-³
CHINO ROSSINI .

Architetto de' reali teatri, e direttore
delle decorazioni, Sig. Cavalier Nic-
COLINI .

Le scene sono state inventate e di-
pinte dal Sig. TORTOLI, allievo del
suddetto .

Macchinista Sig. Corazza .

Direttori del vestiario, Sig. Novi, per
gli abiti da uomo; Sig. Giovinetti,
per quelli da donna .

4 INTERLOCUTORI.

Pastorelle { ARGENE
 Signora Dardanelli.
 MELANIA
 Signora Comelli.

Pastori { FILENO
 Signor Rubini.
 ELPINO
 Signor Benedetti.

Coro.

L'azione si figura in una Campagna.

5 LA RICONOSCENZA.

SCENA I.

Ridente campagna. Da un lato di essa si vedranno delle amene colline, e un fiume. Dall' altro le mura della Città; in fondo l' atrio di un Tempio.

Argene, Melania, e Coro di Pastorelle.

Arg. Caro sempre al nostro affetto
 Prence AUGUSTO, il ciel ti fe:
 Mel. E ci vive ognor nel petto
 Gratitude per Te.
 Coro. E ci vive ognor nel petto
 Gratitude per Te!
 Arg. Come il renderci felici
 E' desio del tuo bel cor;
 Mel. Così pure li Numi amici
 Faccian Te felice ognor.
 Coro. Così pure i Numi amici
 Faccian Te felice ognor.
 Arg. Ecco i fervidi voti
 Che, in questo dì beato
 Sacro a l' Augusto Nome,
 Scioglier potremo al Regio piè.
 Mel. Ma come?
 Oserem noi di queste
 Solitarie foreste
 Incolte abitatrici, in rozze spoglie;
 Di penetrar ne le Reali soglie?...
 Al Prence io non saprei
 Ridir gli affetti miei;
 Mi mancherebbe il core
 Il guardo a sostenerne...
 Arg. E qual timore?

6
Di Lui che qui ne regge
Con sì soave legge
A chi palesi le virtù non sono?
Fan sostegno al suo Trono
La pietà, la clemenza.
La dolce sua presenza
Tutti gli animi lega; ed ama in noi,
Come tenero Padre, i figli suoi.

Mel. Nè fia che io ti consigli
D'essere a tanto Padre ingrati figli,
Ma non so qual ti move
Insolita premura

Oggi la prima volta
Di presentarci innanzi a Lui.

Arg. Mi ascolta.

Sai che il Fiume sovente
Da l'ispida sorgente
Sboccando rovinoso,
Nel cammin tortuoso
Rompe gli argini suoi, sdegnata la sponda,
E i pingui campi, e le capanne inonda!
L'afflitta gente allora

Palpita, si scolora;
Chè vede a un punto sol rapirsi tutto
Di sue fatiche il frutto.
Co' mesti figli insieme
Piange il suo danno, e Povertà la preme.
Nè scampo avria, se del Sovran pietoso
Magnanimo soccorso

Pronto non era a deviarne il corso.

Al conforto inaspettato

Sorge speme in ogni core,

E l'industrie agricoltore

Torna lieto a respirar.

Più contento, e fortunato

Per la valle, e la pendice

Di sua man benefattrice

La pietà fa risuonar,

E

7
E della tenera
Prole innocente,
Che ode ripeterla
Così frequente,
Ne l'alma ingenua
Rimane impressa,
L'impara anch'essa
A replicar.

Mel. Comprendo il tuo disegno:

A questo nuovo pegno

Di sovrana bontà, ti vien talento

Di offrire oggi di amor nuovo argomento.

E' ardito il tuo pensiero...

Decidermi non so.

Arg. E' troppo ardito, è vero,

Ma il Ciel me l'ispirò.

Mel. Il labbro mio capace

Tutti de l'alma i voti

Di esprimer non sarà.

Arg. Quelli, che il labbro tace

Soavi interni moti,

In volto a noi vedrà.

a 2.

Mel. Chi sa se il Cielo

Sì puro zelo

Seconderà!

Arg. Pietoso il Cielo

Sì puro zelo

Seconderà...

(Si ode dal fondo della Scena verso le colli-
ne un concerto pastorale di Arpa, Oboe, e
di altri strumenti da fiato.)

S C E N A II.

Fibeno di dentro, e dette.

Fil. In giorno sì bello
Sia libero il gregge;

Di

Di guida di legge
Bisogno non ha.
Sicuro l'agnello
Discorra pe'l monte;
Si abbeveri al fonte
A sua libertà;
Che insidia non teme
Di mano rapace;
Nè lupo vorace
Più guerra gli fa.

Arg. Qual tenero io sento
Mel. a 2. Soave concento!

A 3.
Fil. E intato il mio labbro
Quest'erte remote
Di armoniche note
Più liete farà.

Arg. Mel. Qual voce qual labbro
Quell'erte remote
Di armoniche note
Beando se'n va!

Tutti. Più dolce contento
Del mio non si dà.

Mel. Argene mia di questa
Che vien de la foresta
Insolita armonia: dimmi: non sai
La cagione? Io l'ignoro.

Arg. Or la saprai. (Guardando verso le colline.)

S C E N A III.

Elpino suonando l'arpa; Coro di Pastori
che lo accompagnano co' loro strumenti,
e Fileno.

Arg. Vedi il coro festivo
De' giovani pastori,
Che, coronato il crin di verde ulivo,
Co' pifferi sonori

Sua

Sua gioja esprime?
Mel. Ah! sì...

Arg. Verso le mura
De la città dirige il suo cammino.

Mel. Vedi il canuto Elpino
Che tratta l'arpa de' suoi Padri. Ei lieto
Move dal monte.

Arg. E quello
Che, con metro sì bello
Snoda la voce che ne molce il seno,
E' il cándido Fileno.

Mel. Lo riconosco agli atti,
Al gentil portamento, alla disciolta
Chioma...

Arg. Ah! taci, ch'ei canta un'altra volta.

Fil. Gràtitudine, cara ai celesti,
Qui discendi; te supplice invoco;
Deh! mi accendi del sacro tuo foco
In un giorno che pari non ha.
Tu che l'Inno di grazia sciogliesti
Poichè il Nume a Natura diè vita;
Tu di Quello che in terra lo imita
Fa ch'io canti la bella pietà.

Coro. Tu di Quello che in terra lo imita
Fa che io canti la bella pietà...

Fil. La Diva m'intese
Con volto sereno...
La sento nel seno
Che mi agita il cor.

Coro. La sento nel seno
Che mi agita il cor.

(In atto di partire.)

Arg. Dove Elpino?

Elp. Alla Reggia.

Mel. E chi nel petto
Così strano desio
Venne a destarti in questo giorno?

Elp. Iddio,

Ei

Ei che ne regge i cori
Vuol che da noi si onori
Colui che in pugno stretti
Tiene quanti essi sono i nostri affetti.

Fil. Oggi non sai tu, come
Lieta del suo bel Nome
Vada il popol felice?

Elp. Non sai che de' l' eccelso almo Signore
Tutto nel volto trasparisce il core?
Giusto insieme, e clemente

La nostra età l'ammira; o che si degni
Di protegger gl'ingegni;
O che di tanti miseri le sorti
Di sua grazia conforti;
O che, all'uopo impiegando or pene, or doni,
Deprima il vizio, e la virtù coroni.

Arg. Il crederesti, Elpino? Il genio stesso
Che ispira te, desò nel petto mio
Pari ardente desio...

Or non fia meglio, a Lui ch'è nostra speme,
Di presentarci insieme?

Elp. Saggio è il pensier.

Mel. Di questi eletti fiori

Che ai mattutini albori
Han l'odoroso vergin seno aperto,
Noi gli offriremo un serto.

Fil. E noi di queste fronde

Di verdi ulivi, su le patrie sponde
Educati da l'opra, e dal sudore
Di provvido cultore,

Nel verno argente, o sotto il cielo adusto,
Intesserem corona al crine Augusto.

Arg. L'ornerem di graditi

Serici nastri orditi

Da le riconoscenti orfane figlie,

Che Real cura in custodito albergo

Pasce, educa, ammaestra,

Toglie a l'Insidie, e a le bell'Arti addestra.

Me'.

Mel. Dunque ogn' indugio ormai si rompa.

Arg. Andiamo.

Elp. Ma non sapete, o care,
Che ogni bell'opra, che ogni onesto zelo,
Pregio non ha, se non vi arride il Cielo?...
Io ve ne do l'esempio;
I passi miei seguite.

Mel. E dove?

Arg. Al tempio.

Tutto di rami, e Pace sacri, intorno
Voi lo vedrete adorno.

Vi brillano vivaci
Mille a vario color dipinte faci,
E nel fulgor de la sua gloria sorge,
E altrui conforto porge,
L'immagine di Lui

Per cui virtù si fa più bella altrui.

Arg. Oh! che mi narri!

Elp. Il vero.

Mel. Io non resisto

Al desio di vederlo.

Fil. E ben si vada.

Elp. Libero là sciogliendo

Il freno ai nostri grati sentimenti
Innalzerem la Prece in caldi accenti.

Io ve ne do l'esempio

I passi miei seguite; al Tempio.

Tutti. Al Tempio. (Entrano).

SCE-

Maestoso Tempio ornato nel modo sopra espresso.

Verso il fine di un lungo ritornello de l' Inno si
vedranno in buon ordine arrivare Elpino,
Fileno, Argene, Melania, e seguaci.

Elp. Su i nostri voti, o Nume,

Il tuo favor discenda,

E lieto ognor ci renda

Il nostro Padre, il Re.

Coro. E liete ognor ci renda

Il nostro Padre, il Re.

Mel. Se Pace a noi sorride

Da queste amiche rive,

Se in pena il cor non vive,

E' bella sua mercè.

Coro. Se in pena il cor non vive

E' bella sua mercè.

Fil. Ei degli afflitti è speme,

Ei la virtù corona;

Ei, come Te, perdona

A chi mancò di fe.

Coro. Ei come Te perdona

A chi mancò di fe.

Arg. Deh! fa che viva, e regni

Per lunga età, Signore;

E serba al nostro amore

L'immagine di Te!

Coro. E serba al nostro amore

L'immagine di Te!

Tutti. Su i nostri voti, o Nume,

Il tuo favor discenda,

E lieto ognor ci renda

Il nostro Padre, il Re.

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze